

# U:

IL LIBRO

## Il mattone coatto

### Fenomenologia di Moccia, inventore del lucchetto amoroso



PIPPO RUSSO

CON POCHE ECCEZIONI I LIBRI DI FEDERICO MOCCIA SONO DEI TOMI CORPORI. LE 318 PAGINE DI «TRE METRI SOPRA IL CIELO» SONO UNA BAZZECOLA RISPETTO A QUASI TUTTI I VOLUMI SUCCESSIVI. Che in alcuni casi vanno oltre le 600 pagine, in altri si attestano attorno alle 400 ma ben fitte perché stampate con l'utilizzo di un carattere più piccolo (come del resto è anche nel caso di *Tre metri sopra il cielo*). E questa imponenza di dimensioni crea un prodigioso contrasto col nulla che quelle pagine contengono. Quelli che il lettore si trova a maneggiare sono dei mattoni light. Soprattutto i romanzi dal terzo in poi sono delle soap opera cartacee, l'arte del racconto fine a se stesso spogliato d'ogni pretesa di rappresentare fatti. Le cose che vi succedono sono poche, e per centinaia di pagine non v'è null'altro che il rotolamento su se stessi di personaggi rifiniti con la vanga. Tutti quanti portatori d'una caratteristica ben delineata: il coattume.

Dentro quelle pagine la classe coatta trova il proprio Paradiso, e si vede conferire una dignità sociale e persino intellettuale che nessuno mai aveva azzardato assegnarle. E sbaglierebbe profondamente chi pensasse che a vedersi compresi dentro questo profilo siano soltanto ragazzetti e ragazzette a cavallo fra la minore e la maggiore età. Perché il coattume mocciano è una cifra che accomuna quasi per intero l'universo narrato, tanto da far passare quasi come bizzarre eccezioni i personaggi che mostrino un minimo di sobrietà.

Li troverete gli adulti più trogloditi e i genitori più lobotomizzati nella storia della narrativa mondiale. Tanto da indurre a scagionare i coattissimi figlioli - e forse è tutto un artificio, o chissà che altro. E a imperare su cotanto coattume, lui: un cinquantenne imbuzziconito che ama farsi ritrarre con tanto di cappellino munito di visiera. Come fosse un ripetente di lungo corso al geometra, o dovesse andare a recitare sul set d'un film tipo *Papà torna a scuola*. Quell'immagine da non-più-giovane-ma-giovanile-a-tutti-i-costi è la più emblematica del nostro coattologo. Che magari suole anche far accompagnare quell'immagine, nel risvolto in terza di copertina, da cenni biografici come quello che si trova in *Scusa ma ti chiamo amore*.

Fin da piccolo legge molto e scrivere diventa per lui un piacere. L'unica materia in cui va



Ne «L'importo della ferita e altre storie» (Clichy) di cui anticipiamo un capitolo, Pippo Russo viviseziona con grande ironia bestselleristi come Faletti e Volo, narratori improvvisati come Pupo e Sangiorgi e autori del calibro di Scurati e Piperno

In alto da sinistra: Faletti, Volo, Moccia, in basso sempre da sinistra: Scurati, Piperno e Sangiorgi, cantante dei Negramaro



veramente bene a scuola è proprio l'italiano, soprattutto nei compiti in classe.

Che tenerezza suscitano queste parole. Sembrano scritte da una di quelle mamme orgogliose del rendimento scolastico del figliolo: «Voi nun ciò sapete quant'è bbbbravo 'r mi' fijo a 'a scòla, specialmente quanno scrive li temi!». Non meno significativa l'annotazione che si trova nella quarta di Scusa ma ti voglio sposare: «I libri di Federico Moccia sono tradotti in oltre quindici Paesi». Italia compresa?

Ma lasciamo da parte ogni altra considerazione e passiamo in rassegna i libri del coattologo. Il primo, che è anche il più famoso, è *Tre metri sopra il cielo* (Feltrinelli, 2004, da qui in poi TMSC). È la storia d'amore fra Barbara intesa Babi e Stefano inteso Step. E questa è già una prima caratteristica dei libri di Moccia: i loro personaggi principali sono quasi tutti denominati per nomignoli. Babi è figlia d'una famiglia borghese, Step è un bullo con un processo a carico per aver pestato l'amante della madre.

I due s'innamorano nonostante le resistenze della famiglia di lei, ma alla fine si lasciano. Quanto al titolo del libro, esso riprende la scritta a caratteri giganti che Step verga per Babi

sulla fiancata di un ponte. Il resto della storia? Quale resto? Abituatemi all'esilità delle trame mocciane, perché la narrazione è pura soap opera, cioè artificio narrativo che consiste in mero allungamento di brodo fino a giungere allo stato della risciacquaturadi piatti.

Certo, a un dato momento arriva anche l'evento tragico della morte di Pollo, amico di Step nonché fidanzato di Pallina, amica di Babi (che nomi, eh?). Ma davvero è una trovata a buon mercato, messa lì per movimentare un po' la narrazione e aggiungerle del pathos parecchio grossolano. Altro non saprei proprio riferirvi. Di TMSC esiste anche una versione precedente e - pare - più lunga. Non oso immaginare, e di andare a verificare le differenze non ci penso proprio. C'è un limite alle cose che posso infliggermi per scrivere un libro. E un Moccia *Director's Cut*, francamente, no. Voto: 0,5.

Il secondo romanzo del coattologo s'intitola *Ho voglia di te* (2006, Feltrinelli, da qui in poi HVDT) e si tratta del sequel di TMSC. Non so chi ne sentisse il bisogno a parte Moccia, ma questa è una considerazione che vale il giusto. Quanto alla storia, è presto detta. Step torna in Italia dopo essere stato qualche anno in America. Il ricordo di Babi brucia ancora. Ma fa presto a svanire perché nel giro di pochi giorni il coatto si tromba una hostess del volo su cui viaggia per tornare a Roma (l'abbordaggio compiuto da lei è roba da film porno anni Settanta), e poi incontra una ragazza che all'anagrafe si chiama Ginevra ma per il mondo intero si chiama Gin - e te pareva! (...)

Col terzo romanzo vengono cambiati editore e saga. Stop momentaneo a Feltrinelli e (spero) definitivo a Step, Babi, Gin e compagnia coattante. Il titolo è *Scusa ma ti chiamo amore* (da qui in poi STCA), edito nel 2007 da Rizzoli. I protagonisti sono Alessandro al secolo Alex e Nicoletta al secolo Niki. Lui è un trentasettenne pubblicitario in crisi sentimentale e creativa. Dal canto suo, Niki è una diciassettenne bella e spigliata. I due si scontrano più che incontrarsi, nel senso che l'auto di Alex centra lo scooter di Niki. E da lì nasce l'amore, coronato anche dalle brillanti idee che lei regala a lui per la campagna pubblicitaria. Le 663 (!) pagine si avvilupparebbero attorno a questo nulla, e in fondo non ci sarebbe da stupirsi. Ma ancora una volta il coattologo piazza il melodramma.... (...)



**IL LUTTO** : Addio Matheson, il maestro della fantascienza quotidiana PAG. 18

**L'INTERVISTA** : Parla Virgilio Sieni, primo coreografo italiano a dirigere la Biennale

**Danza** PAG. 19 **TELEVISIONE** : Palinsesti Rai, vecchie conferme e nuovi ingressi PAG. 20